



Ecco la guerra geopolitica del vaccino: Cina e Russia «aprono» nuovi mercati

FRANCESCO PALMAS

È stata una corsa contro il tempo, spasmodica da marzo 2020. Vi hanno gareggiato cervelli, laboratori farmaceutici, governi finanziatori, crediti per centinaia di migliaia di dollari, diplomazie arretranti e propagande incrociate. Nel 2021, la battaglia per i vaccini si trasformerà in una colossale sfida logistica e in un'impresa economica gigantesca. Ma, dietro le quinte, si sta già combattendo una guerra economico-diplomatica senza esclusione di colpi. In ballo c'è la supremazia fra marchi russi, cinesi, statunitensi ed europei. Perché il settore vale più di 1.000 miliardi di dollari.

È capeggiato dagli americani (45%). La Cina segue, ancora lontana, con l'8,3%. Ma la pandemia ha già sovvertito molti equilibri. Pechino è all'arrembaggio in America Latina, in Medio Oriente e in Nordafrica. Vi ha tracciato una suadente "via della Seta sanitaria", prima con la diplomazia delle mascherine, ora con la strategia del vaccino. Ha promesso dosi abbondanti a decine di Paesi in via di sviluppo. Fin da maggio, Xi Jinping ha promesso che si batterà per un «vaccino come bene pubblico mondiale». Dopo mesi di aspettative in parte deluse, ha finalmente integrato il Covax, l'ente internazionale per la distribuzione dei sieri, gestito dall'alleanza Gavi, fra Bill Gates, la Coalizione per l'Innovazione e la Preparazione anti-epidemia e l'Oms. D'ora in poi, i suoi antidoti dovranno essere precertificati dall'Oms ed avere standard qualitativi maggiori. Sinopharm è la sua azienda più avanzata. Ha investito nella ricerca e nello sviluppo anti-Covid non meno di 142 miliardi di dollari. Va sorvegliata con attenzione. Fa sponda con il Wuhan Institute of Biological Product, un ente in grado di produrre 100 milioni di dosi l'anno. Nel novembre 2017, l'Istituto ha infangato l'intera industria nazionale, immettendo sul mercato 400.520 dosi di vaccino adulterate. Aderendo al Covax, la Cina forse cerca di imbellettarsi e rafforzare il suo "soft power". Ha compiuto il passo decisivo proprio quando gli Usa di Trump abbandonavano l'Oms e rifiutavano, sdegnati, di partecipare all'alleanza multilaterale per i vaccini. Blandendo le istanze dell'Onu, Pechino promuove le sue aziende farmaceutiche, che stanno macinando affari. Sinopharm sta realizzando test di terza fase negli Emirati Arabi, in Bahrein, in Egitto, in Marocco, in Perù e in Argentina. Sinovac ha fatto breccia in Cile, in Brasile, in Turchia, nelle Filippine e in Indonesia. Il ministero indonesiano della salute acquisterà 18 milioni di dosi di vaccini cinesi combinati.

Si è accordato con Sinovac per produrre in loco

40 milioni di dosi di CoronaVac, lo stesso siero che sarà confezionato anche in Brasile. La Cina è diventata forse magnanima? Nel concedere alla Malesia subappalti di produzione, li avrebbe condizionati a favoritismi politici. Uno schema che sarà riprodotto in tutto il sud-est asiatico. Chi confezionerà i vaccini cinesi non avrà accesso a nessun trasferimento di tecnologia. Crescerà il divario scientifico fra ricchi e poveri, così come si sta irrigidendo la cortina di ferro fra Est e Ovest, fra aziende farmaceutiche cinesi e Paesi occidentali. CanSino aveva stretto un timido accordo con il Consiglio nazionale delle ricerche canadese, ma l'affare è saltato per la questione della direttrice finanziaria di Huawei. L'accesso ai vaccini sarà lo specchio esatto dei rapporti di forza mondiali. Avverrà probabilmente in tre fasi, secondo modalità differenti. Prima si immunizzeranno i Paesi ricchi, che hanno prefinanziato e coperto i rischi di ricerca. L'80% della produzione di Pfizer è già accaparrato dagli Usa. Tutti i governi occidentali hanno discriminato, optando esclusivamente per vaccini americani o europei. Canada, Usa ed Europa hanno acquistato prodotti AstraZeneca, Pfizer, Moderna, Novavac, Johnson & Johnson o Sanofi. Sono i marchi che hanno goduto del maggior supporto mediatico, pubblicitario e borsistico. AstraZeneca ha spiazzato la concorrenza. Con 2,5 miliardi di dosi vendute, il gruppo anglosvedese ha un vaccino concorrenziale, da 3-4 dollari l'unità. Ha più che doppiato Novavax nelle quote di mercato. Sanofi e GSK sono terzi, con 723 milioni di vaccini venduti, seguiti poco dopo da Pfizer e BioNTech, che vendono il loro vaccino a 30 dollari. Sinovac registra per ora 291,6 milioni di ordini, mentre il russo Sputnik V si attesta su 147 milioni di dosi mondiali. Come i vaccini cinesi, anche i prodotti russi sono usciti da laboratori statali. Nella diffusione globale, seguiranno le direttrici principali dell'espansione geopolitica russa, penetrando in Khazakistan, in Uzbekistan, in Africa del Nord, in America Latina e in India. Chi ha margini di bilancio, fra nazioni a reddito intermedio, avrà i vaccini, pagando una maggiore dipendenza politica da questo o da quel fornitore. Per gli ultimi del pianeta, c'è solo da sperare nella solidarietà internazionale.

Ma Pechino, secondo gli economisti sta vincendo anche un'altra guerra, quella della crescita: la Cina supererà gli Stati Uniti e diventerà la prima economia al mondo entro il 2028, cinque anni prima di quanto inizialmente stimato. Lo prevede il Centre for Economics and Business Research, secondo il quale il sorpasso avverrà prima del previsto a causa del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa ai vaccini rischia di alterare i già labili equilibri geopolitici mondiali / Reuters

LA SITUAZIONE

Pechino, grazie alla pandemia, nel 2028 diventerà «la prima potenza economica mondiale». Ora sta tracciando una «via della seta sanitaria» in America Latina, Africa e Medio Oriente. Mosca non è da meno

